

LEGISL. XIV — 1<sup>a</sup> SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 MARZO 1881

nanze comunali, mi contenterei dell'*ottava parte* di quelle 2 lire per tutti i consumi, di qualunque pasto degli abitanti, cioè di soli 25 centesimi al giorno; avremmo allora 27 milioni all'anno di reddito di dazio-consumo. La verità, invece, è questa: che non si arriva a 11 centesimi per testa al giorno, poichè le 41 lire all'anno per abitante, ripartite per giorni, equivalgono a circa undici centesimi di dazio quotidiano per testa.

Senonchè l'onorevole Sanguinetti esclama: « diminuite le spese. » Lo si può, onorevole Sanguinetti? Lo si può, dopo esaminato il bilancio del comune di Roma? Roma può, supponiamo, spegnere o diminuire i pubblici fanali? Può chiudere le scuole? Può esimersi dall'ampliarle? Può ricusare il letto agli infermi negli ospitali? Può trascurare la nettezza, in una città così vasta, che ha 18 miglia di circuito? E se questo accadesse, non sorgerebbero forse reclami contro il municipio, contro il Governo stesso, i quali permettessero che nella capitale del regno, dove accorrono gli stranieri di ogni nazione a decine di migliaia per anno, fossero trascurati questi pubblici servizi, che tanto influiscono ad imprimere ad una città il carattere di paese veramente civile? (*Bene!*)

Si dice da tutti che a Roma l'istruzione ha bisogno d'essere incrementata. Io ne convengo con tutti. Imperocchè se vogliamo che la Roma moderna sempre più si avvii a quel progresso che faccia dimenticare le incurie del passato, bisogna estendere sempre più l'insegnamento nelle scuole; così soltanto si otterrà di rinnovare questa Roma, come l'onorevole nostro collega Merzario, or sono quattro anni, invocava in uno splendido carme latino, da lui dedicato al generale Garibaldi, col titolo *De renovanda Roma. (Ilarità)*

Di questo libro egli stesso, in quel tempo, mi fece dono, e ieri io lo rilessi; vidi che l'onorevole Merzario, nella prefazione, raccontava come egli, seduto un giorno sulle rovine di Cartagine, si fosse convinto della necessità, pensando alla Roma moderna, di richiamarla a più alti destini.

Se accenno a questo precedente letterario dell'onorevole mio amico Merzario gli è perchè i giornali, i discorsi del retroscena, qui, nella Camera, indicarono lui come presidente d'un nuovo gruppo di onorevoli nostri colleghi, i quali si sono prefissi il programma delle più strette economie; programma al quale, lo dico tra parentesi, io faccio piena adesione, salvo il punto di partenza, che mi sembra erroneo, nell'opporci a questo disegno di legge. E in questo campo delle economie credo di avere anche predicato coll'esempio; poichè, grazie al cielo, delle economie di qualche milione annuo

nell'amministrazione finanziaria io sono riuscito a ottenerle. Ma che, sotto la bandiera delle economie, l'onorevole Merzario, a soli quattro anni di distanza, dimentichi quale debba essere l'avvenire della capitale d'Italia, da lui augurato coi suoi splendidi versi, mi scusi egli, ma mi sembra che ciò non faccia onore a quegli elevati sentimenti patriottici di cui invoco a testimoni i suoi recenti carmi latini, i quali io adesso ricordo a cagione di onore e nella fiducia che egli non se ne sia del tutto dimenticato.

L'onorevole Toscanelli mi diede occasione ad un fatto personale, affermando che chi ha l'onore di sedere nel Consiglio comunale di Roma non può interloquire in favore di Roma, poichè farebbe, come suol dirsi (sono le sue parole), « le due parti in commedia. »

L'onorevole Toscanelli non vuole adunque, in massima, che i deputati possano sedere fra i consiglieri comunali? Prima di tutto, io credo che circa un quarto degli onorevoli membri di quest'assemblea appartengano ai Consigli comunali od ai provinciali dei rispettivi paesi.

L'onorevole Toscanelli stesso, se non erro, è stato, ed è ancora un autorevole consigliere del suo comune. E a chi vuol far colpa l'onorevole Toscanelli di questo fatto? Forse agli elettori? Ma vuole l'onorevole Toscanelli che gli elettori amministrativi non possano mandare al Consiglio comunale un cittadino, soltanto perchè è deputato, perchè gode la fiducia degli elettori politici, che lo hanno creduto degno di rappresentare la nazione? O vuole che non possa essere eletto deputato un uomo pel fatto che egli gode la stima dei propri concittadini, di quelli che con lui convivono sempre, che meglio lo conoscono e lo credettero idoneo ad amministrare gli interessi del loro municipio? O forse l'onorevole Toscanelli vuol far colpa a me, od all'onorevole Cairoli, col quale ho comune l'onore di appartenere al Consiglio comunale di Roma, vuole far colpa a noi di essere membri del municipio della capitale, non essendo romani? O vuol far colpa ai romani di averci eletto?

Ma l'onorevole Toscanelli non si avvede che questo è un titolo d'onore, oltre che per noi, più ancora per Roma, perchè essa mostra così di non fare questione di nascita fra i suoi cittadini, fra gli Italiani qui convenuti, e con queste elezioni dimostra che anche i non nati in Roma possono, a suo avviso, essere degni di far parte del suo Consiglio comunale, di sedere fra i suoi amministratori nel Campidoglio. (*Bene!*)

Del resto, questi erronei apprezzamenti dell'onorevole Toscanelli vengono appunto dall'idea erronea che egli si è fatta, e che purtroppo i nostri prece-